

Cingolani e Colao super ministri alla **transizione** green e digitale

UOMINI E RECOVERY PLAN

L'Ambiente assorbirà le competenze energetiche oggi sparse in più portafogli

I due ministeri rispecchiano i capitoli chiave del piano europeo per la ripresa

È Roberto Cingolani il ministro per la **Transizione** ecologica del governo Draghi. Alle attuali competenze del ministero dell'Ambiente si aggiungeranno, ha spiegato Draghi, quelle energetiche oggi sparse in più ministeri. Si tratta della principale novità del nuovo esecutivo, l'unica annunciata durante le consultazioni del pre-

sidente incaricato e molto probabilmente determinante nel convincere una buona parte dei militanti del Movimento 5 Stelle a dare il sostegno all'ex presidente della Bce.

Vittorio Colao, ex ceo di Vodafone, sarà invece ministro senza portafoglio per l'Innovazione tecnologica e la **transizione** digitale.

Le denominazioni dei due dicasteri fanno esplicito riferimento ai due temi principali del Next generation Eu, lo strumento adottato definitivamente proprio ieri dall'Unione europea per rispondere alle conseguenze economiche della pandemia. Alla **transizione** verde e a quella digitale devono essere riservati rispettivamente il 37% e il 20% delle risorse europee nell'ambito del Recovery plan nazionale.

Perrone, De Biase e Marroni — a pag. 4



Transizione ecologica e digitale per governare il Recovery

I due nuovi ministeri. Sono fra le principali novità del nuovo governo di Mario Draghi: i dicasteri guidati da Roberto Cingolani e Vittorio Colao tragheteranno l'Italia verso le nuove sfide del futuro

Manuela Perrone

ROMA

Le due transizioni "cuore" del Recovery Plan e del pacchetto Next generation Eu sono state affidate da Mario Draghi a due tecnici di altissimo profilo: quella ecologica al fisico visionario Roberto Cingolani, quella digitale al supermanager Vittorio Colao, già chiamato a capo della task force per la ripartenza durante il governo Conte bis. Saranno loro a dover sovrintendere ai capitoli più sostanziosi del Piano nazionale di ripresa e resilienza e, di fatto, a provare a traghettare l'Italia verso il futuro: in ossequio ai vincoli indicati da Bruxelles, il green assorbirà il 40% delle risorse europee (67,5 miliardi, di cui 35,9 per nuovi progetti), la digitalizzazione il 20% (45,1 miliardi, di cui 34,8 per nuovi progetti).

Tra le due deleghe di nuova denominazione - «Transizione ecologica» e «Innovazione tecnologica e transizione digitale» - corre naturalmente una differenza: Cingolani è ministro con portafoglio, Colao no. Ma è una differenza che sfuma rispetto alla colossale sfida del Recovery e al lavoro in tandem che dovranno svolgere. Perché mai come adesso tecnologia e ambiente dovranno parlarsi. Il dicastero della Transizione ecologica, fortemente voluto dal M5S di Beppe Grillo, è un irrobustimento dell'Ambiente che assorbirà anche, come ha sottolineato ieri Draghi snocciolando al Quirinale la lista dei ministri, le «competenze in materia energetica allo stato



attribuite ad altri ministeri» (lo Sviluppo economico) e che vedrà il titolare presiedere «l'istituendo Comitato interministeriale per il coordinamento delle attività concernenti la transizione ecologica». Non è la fusione con il Mise sognata da Grillo, ma è comunque un passo avanti in direzione del modello francese: un'evoluzione che pur non arrivando a inglobare la politica industriale di certo allarga i compiti del ministero sinora guidato da Sergio Costa ben oltre quelli tradizionali della protezione ambientale. Tra le mani di Cingolani - stimato tanto da

Energia e Ambiente. I binari su cui costruire la sfida economica del Paese secondo le indicazioni di Bruxelles

Matteo Renzi quanto dai Cinque Stelle, a partire da Grillo e da Davide Casaleggio, che lo ha voluto ai suoi eventi «Sum» a Ivrea - passeranno tutti i dossier relativi agli investimenti verdi, all'efficienza energetica, alle rinnovabili e alla mobilità sostenibile. Ma è già chiaro che il raccordo col Mise di Giancarlo Giorgetti, in un Paese a trazione manifatturiera, sarà fondamentale per la transizione dei settori energivori, come chimica e acciaio.

Stesso raccordo sarà indispensabile tra Colao e il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Bru-

netta. Proprio perché i processi di innovazione tecnologica previsti dal Recovery Plan riguardano innanzitutto la gigantesca macchina della Pa (11 miliardi previsti) e dovranno camminare a braccetto con la riforma di sistema attesa a Bruxelles come parte integrante del piano italiano. Tra gli obiettivi previsti la diffusione dell'identità digitale Spid (oggi a 16 milioni di utenti), delle app come «Io» e «PagoPa» e soprattutto del progetto di cloud nazionale dei dati della Pubblica amministrazione, in sinergia con l'iniziativa europea Gaia-X che punta a protocolli di funzionamento dei servizi standardizzati a livello Ue.

Ma c'è un'altra partita in cui Colao potrebbe svolgere un ruolo di primo piano. Il ministro dell'Innovazione ha assunto da fine 2019 la presidenza del Comitato per la banda ultralarga, con lo scopo di accelerare l'attuazione del progetto, di definire i programmi operativi stabilendo le priorità di intervento, di ottimizzare e razionalizzare gli investimenti pubblici e di proporre interventi di semplificazione normativa. E Colao, a cavallo con lo Sviluppo economico, potrebbe intervenire sul tema 5G, che conosce benissimo visti i suoi trascorsi come amministratore delegato di Vodafone. Non sarebbe una sorpresa se tra le sue prime mosse il neoministro chiedesse un rafforzamento della dote prevista nel Recovery Plan proprio per banda larga e 5G: per i nuovi progetti al momento ci sono soltanto 2,2 miliardi.

⇒ RIPRODUZIONE RISERVATA



Maxi Piano Ue. L'accordo sul recovery Fund fu siglato il 20 luglio 2020 durante un vertice de Paesi europei. Mobilitati circa 750 miliardi per risollevere le economie del vecchio continente dalla crisi pandemica. All'Italia la fetta più corposa degli aiuti.

209

MILIARDI

la dote italiana del Recovery Fund. Risorse che arriveranno all'Italia attraverso sussidi e prestiti